



Pittura friulana del '900

La scelta di un collezionista: da Domenico Smeda a Getulio Alviani. La collezione di **Carlo Paludetti**

testi di **Licio Damiani**

Ribis



Renzo Tubaro, *Natura morta*.
Olio su tavola 40x50.

Pittore “fuori dalle righe”, appartato e affascinante, è stato **Renzo Tubaro** (Codroipo, 1925 - Udine, 2002). Dalla grazia degli antichi splendori veneziani, assorbita durante gli studi all’Accademia dove fu allievo di Carena, rimase profondamente segnato e a essa si richiamava come a una sorta di paradiso perduto.

bianca irrorata di segni, in *Alchechengi* (1971) appartiene al ciclo dei *Nidi* e dei *Fildiferro*. Nell’incalzare dell’industrialismo e della corsa all’effimero e ai consumi, che stava travolgendo una civiltà arcaica eppur ricca di valori, Poz elevava i nidi e i rami sfolgoranti degli arbusti a emblemi di raccoglimento, a nuclei di ideale rifugio, quasi segni di focolare acceso, di calore, di sicurezza.

Nelle opere giovanili, paesaggi rigogliosi, contadini, operai, volti di ragazzi, di donne, di vecchi, resi con forme solide esaltate da accesi o sottili trapassi cromatici, vengono osservati come schegge, o frammenti, di una festa della luce che arricchisce la quotidianità più minuta.

Un capitolo di notevole rilievo nella storia dell’arte sacra locale del secondo dopoguerra è costituito dai cicli dipinti negli anni Cinquanta e nei primissimi anni Ses-

Renzo Tubaro,
Fiori.
 Olio su tavola
 36x49.



santa nelle chiese di Madonna di Strada a San Daniele, a Caneva di Tolmezzo, a Ribis e a Rizzolo di Reana, nel Duomo di Codroipo e nella Parrocchiale di Billerio di Tarcento. *Crocifissioni* turbinose di gigantesche figure e di minerali fluorescenze, *Trionfi angelici* di ventosa leggerezza, *Personaggi biblici* corposi o pausati da levità di fiaba di una provincia umile, *Adorazioni dei Magi* intes-

sute di gemme e luci primaverili, sfolgoranti *Natività* e “masacesche” *Botteghe di Nazareth*, un’*Assunta* che sembra rotolare nello spazio, fatta leggera da candidi panneggi, una *Trasfigurazione* abbagliante, compongono un grande sogno immobile. Elegie di un tempo perduto, le tantissime *Nature morte*, inizialmente di salda struttura, finiscono progressivamente per sfaldarsi, passando

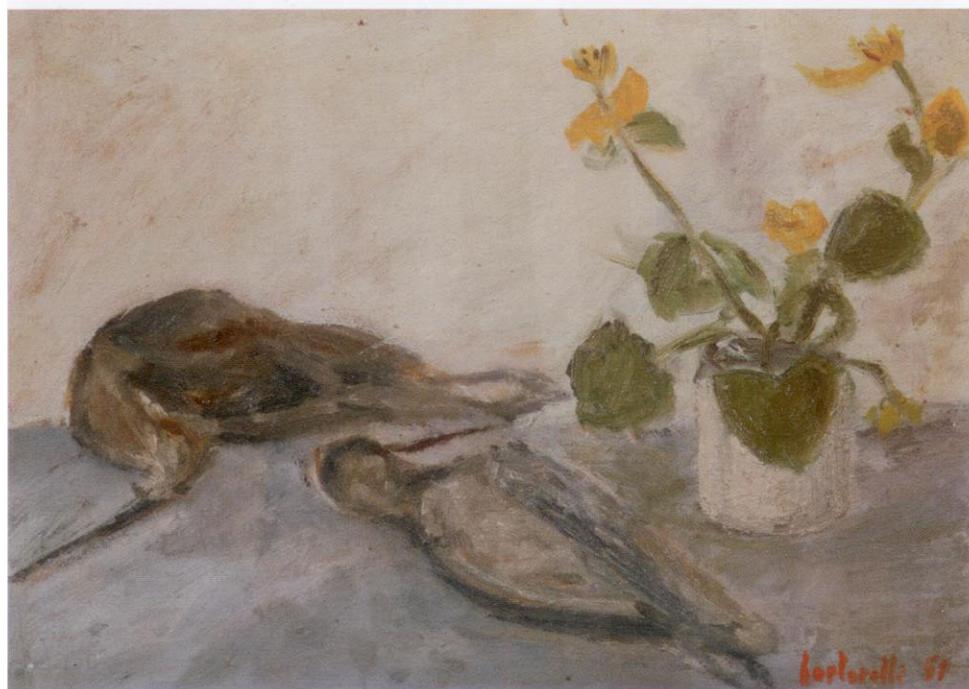
da toni spenti e come appassiti a improvvisi trasalimenti e riverberi, spesso al limite di soluzioni gestuali. Ne sono documenti la *Natura morta* con fondo variegato di verdi e ocre, brocca cilestrina, macinino da caffè marron e un piatto cinerino, due teste d'aglio posate su una tovaglia violetta, e *Fiori*: un mazzo di margherite gialle e bianche, semiappassite in un orcio di terracotta, davanti al pannello candido di un lenzuolo che pare una cascata alpina.

La nostalgia dell'artista per una lontana stagione che, in una quotidianità turbata, contraddittoria, priva di saldi riferimenti, gli appare illusivamente serena,

misurata su stabili equilibri, si esprime con velate crome come percorse da tremori. La metafisica impassibilità degli "oggetti" di Morandi diventa in Tubaro *spleen* crepuscolare.

La *Natura morta* di **Lenci Sartorelli** (Udine, 1926), con i due beccaccini dal piumaggio grigio-bruno deposti accanto al vaso chiaro e i due rami di fiori gialli (il padre era appassionato e provetto cacciatore) si sciogliono in una morbida atmosfera cromatica assorbita all'Accademia di Venezia dove l'artista udinese, stabilitasi a Portogruaro, fu allieva di Saetti. Nello stesso periodo Lenci Sartorelli dipingeva paesaggi di mare e di montagna di

saldezza umile e incantata, immersi in ovattati silenzi, in una sospensione ferma di poesia; appartengono a un periodo fra i migliori della pittrice udinese stabilitasi a Portogruaro. Nelle immagini dominano una saldezza umile e incantata, un silenzio ovattato, una sospensione ferma di poesia. Alle calligrafie orientali si ispirano le pitture su juta e su altre tele grezze tracciate da motivi floreali.



Lenci Sartorelli,
Natura morta, 1951.
Olio su tela 27x37.